



Dall'attore alle azioni. La sociologia e le trasformazioni degli intellettuali verso la società in Rete

Francesco Antonelli
Dipartimento di Scienze Politiche
Università degli Studi "Roma Tre"
Via Chiabrera 199, 00145 Roma, Italy

Abstract

Il saggio si propone di ricostruire le trasformazioni degli intellettuali nel passaggio dalla società industriale a quella post-industriale sino ad arrivare alla società globale in Rete, attraverso una breve rassegna critica dei principali filoni di ricerca sociologica che si sono occupati di questo tema. La tesi di fondo è che gli intellettuali non siano più un'élite sociale e culturale definita dal proprio rapporto con i movimenti politici, ma una massa e una pluralità di attori altamente differenziati che, mentre partecipano delle dinamiche del potere e del contro-potere, della critica e della produzione economica nella società globale, trovano nella Rete un ambiente gravido di rischi e opportunità.

From the Actor to the Actions. Sociology and the Transformations of Intellectuals towards Network Society

The purpose of this paper is to analyse the transformation of intellectuals in contemporary global post-industrial society, through a critical review on sociological studies and researches. The thesis is that contemporary intellectuals should not consider a socio-cultural élite or vanguard but a swarm of social actors defined by their relationship with the digital media and the economic sphere. After two introductory paragraphs focused on the critic approach – it is based on the new knowledge sociology – the third and the fourth ones argues the most important studies on intellectuals wrote in industrial society age (theory of the New Class, New-Marxism theory, Weberian theory, sociology of knowledge). The last paragraphs are focused on a discussion about the new sociology of intellectuals in a post-industrial society and the problem of the relationships between digital media and the intellectual actions in contemporary world.

Published 6 July 2016

Correspondence should be addressed to Francesco Antonelli, Dipartimento di Scienze Politiche, Università degli Studi "Roma Tre", Via Chiabrera 199, 00145 Roma, Italy. Email: francesco.antonelli@uniroma3.it

DigitCult, Scientific Journal on Digital Cultures is an academic journal of international scope, peer-reviewed and open access, aiming to value international research and to present current debate on digital culture, technological innovation and social change. ISSN: 2531-5994. URL: <http://www.digitcult.it>

Copyright rests with the authors. This work is released under a Creative Commons Attribution (IT) Licence, version 3.0. For details please see <http://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/>



Introduzione

Scopo del presente saggio è ricostruire le trasformazioni degli intellettuali nel passaggio dalla società industriale a quella post-industriale sino ad arrivare alla società globale in Rete, attraverso una breve rassegna critica dei principali filoni di ricerca sociologica che si sono occupati di questo tema. La tesi di fondo è che gli intellettuali non siano più un'élite sociale e culturale definita dal proprio rapporto con i movimenti politici, ma una massa e una pluralità di attori altamente differenziati che, mentre partecipano delle dinamiche del potere e del contro-potere, della critica e della produzione economica nella società globale, trovano nella Rete un ambiente gravido di rischi e opportunità.

Dopo aver chiarito l'approccio critico seguito e le principali definizioni utilizzate, nel secondo e nel terzo paragrafo discuteremo la sociologia classica degli intellettuali. Il terzo, il quarto e il quinto paragrafo saranno invece dedicati alla discussione degli approcci più recenti. Infine, concluderemo ricostruendo le principali linee di trasformazione emerse e le sfide che porta con sé il nuovo rapporto tra web 2.0 e intellettualità contemporanee.

L'approccio critico e le principali definizioni

L'approccio critico seguito in questo saggio punta a mettere in relazione le trasformazioni della teoria e della ricerca sociale a quelle del contesto più generale, partendo dal presupposto che, come afferma Anthony Giddens (1994), i fenomeni reali e la loro concettualizzazione, misurazione e analisi segua un processo a spirale. In altre parole, i soggetti della conoscenza, i risultati del loro lavoro e i fenomeni osservati si costruiscono attraverso un rapporto di reciprocità. Da questo punto di vista, il lavoro sviluppato in queste pagine si avvale di un principio di contestualizzazione (Jasanoff 2005) che mira ad applicare la logica della nuova sociologia della conoscenza alla riflessione sull'uso politico e pubblico della conoscenza stessa.

Il termine chiave del saggio è ovviamente la categoria di "intellettuale". Sebbene, come vedremo, approcci diversi tendano a fornire definizioni diverse di questo fenomeno (Eyal e Buchholz 2010), ai fini della chiarificazione e della delimitazione del tema della presente analisi, definiamo come intellettuale un *attore sociale le cui azioni hanno un impatto desiderato e/o non desiderato sulle dinamiche politiche e su quelle della sfera pubblica sulla base di un capitale culturale e simbolico definiti come rilevanti in un determinato contesto sociale*. Ne deriva che l'intellettuale non è semplicemente colui il quale svolge una professione intellettuale o è scolarizzato: occorre che questa sia la base per rivendicare ed esercitare un qualche genere di influenza sulla politica, la comunicazione e/o la sfera pubblica. Inoltre, in linea con il classico approccio habermasiano (2006), nel presente saggio distingueremo tra "sfera politica" e "sfera pubblica", intesa la prima come il luogo istituzionalizzato delle dinamiche di potere che hanno a che fare con il sistema politico e la seconda come la dimensione di articolazione del dibattito e dell'azione della società civile, rispetto alle questioni collettive e politiche.

La sociologia classica degli intellettuali

Il contesto storico e sociale nel quale si sviluppa la sociologia classica degli intellettuali vive del complicato e ambivalente rapporto tra intellettuali e masse, segnato dall'ascesa dei nuovi partiti di massa (Pombeni 1994): da una parte, i primi tendono a distinguersi socialmente e culturalmente dai secondi; dall'altra, gli intellettuali-pubblici giustificano se stessi in rapporto alle masse (classi popolari, ceti medi) alla continua ricerca della giusta distanza con i conflitti e i movimenti sociopolitici che caratterizzano la società industriale. Nella fase della modernità societaria questo vuol dire porsi, contemporaneamente, il problema del rapporto con i partiti, e con la forma di partecipazione e rappresentanza che ne caratterizza le dinamiche politiche.

Nel suo noto libro *Il Novecento. Secolo delle ideologie* (1982) lo storico Karl D. Bracher propone come chiave interpretativa generale della storia del secolo scorso il corto circuito tra produzione culturale e processi politici, tra intellettuali e masse, tra intellettuali e partiti: ricollegandosi ad un consolidato filone interpretativo di stampo liberale che risale almeno a Eric

Voegelin (1968) e Jacob Talmon (1967), lo storico tedesco rintraccia nella mobilitazione politica degli intellettuali, nelle loro scelte esplicitamente militanti e nella connessa ridefinizione in termini escatologici e dogmatici della cultura umanistica moderna, il principale fattore di spiegazione della formazione e dell'ascesa dei regimi totalitari e dittatoriali del Novecento: attraverso il fiancheggiamento dei partiti di massa, gli intellettuali avrebbero guidato i non-intellettuali, le masse, verso la loro stessa rovina e schiavitù, sulla base di un diffuso senso di alienazione e estraneazione dal progetto liberale e capitalista della modernità. Visione nettamente contrapposta a quella di un variegato filone che potremmo definire radicale il quale, ricollegandosi principalmente all'idealismo tedesco (in particolar modo al Fichte di Missione del dotto [1794]) interpreta invece il secolo scorso come una lunga parabola di decadenza degli intellettuali che, tradendo la loro originaria missione di impegno pubblico o essendo relegati ad un ruolo marginale, hanno finito per favorire o non hanno saputo impedire l'affermazione della barbarie nella storia (Asor Rosa 2009; Furedi 2007; Flores d'Arcais 2013; Saïd 2014): gli intellettuali sarebbero stati un'avanguardia sconfitta dalla storia e, alla fine, fundamentalmente estranea alle dinamiche dei partiti, non in grado di guidare se stessi e le masse verso un grado superiore di emancipazione.

Ricollegandosi a visioni diverse dell'Illuminismo, tanto il filone interpretativo liberale quanto quello radicale fanno emergere le due questioni centrali che hanno dominato la stessa riflessione delle scienze sociali sugli intellettuali tra il Primo dopoguerra e gli anni Settanta del Novecento – un programma di ricerca che, legando strettamente dimensione analitica e normativa, potremmo definire sociologia classica degli intellettuali:

1. il rapporto tra sfera culturale e sfera politica all'interno della nuova società industriale di massa. Una questione basata sulla coppia oppositiva coinvolgimento\distacco tra produzione culturale e prassi politica e, dunque, tra intellettuali e movimenti di massa;
2. l'individuazione dell'identità sociale e, dunque, dei ruoli e delle funzioni che gli intellettuali svolgevano e avrebbero dovuto svolgere nella società moderna. In questo caso, la coppia oppositiva è quella autonomia del ruolo politico\dipendenza del ruolo politico, tra una visione degli intellettuali come attori sociali e politici autonomi, portatori di interessi e visioni del mondo peculiari, e chi nega questa possibilità, vedendo gli intellettuali come un perenne attore strumentale al gioco politico dei gruppi sociali principali (tipicamente, nel pensiero sociale novecentesco, della borghesia e della classe operaia).

La combinazione di queste due dimensioni consente di individuare quattro filoni principali di ricerca:

a) Teorie della nuova classe (coinvolgimento\autonomia del ruolo politico): secondo questo filone gli intellettuali sarebbero una classe in sé portatrice di specifici interessi e visioni del mondo tali da configurare un percorso di formazione e ascesa di una nuova classe dominante che stava sostituendo al potere – attraverso l'espansione della burocrazia e della pianificazione dei processi produttivi – la borghesia economica imprenditoriale (Burnham 1947; Dilas M. 1957 Gouldner 2015). In questa visione, sia la crescita quantitativa sia quella del ruolo socioeconomico degli intellettuali segna una parabola nel loro rapporto con i movimenti politici di massa: inizialmente caratterizzato da vaste forme di collaborazione esso si trasforma in una crescente autonomizzazione degli intellettuali che si costituiscono sempre più come un attore di movimento (e dunque politico) indipendente.

b) Teorie del rapporto organico (coinvolgimento\dipendenza del ruolo politico): secondo questo filone interpretativo gli intellettuali si giustificano nella loro esistenza sociale e svolgono sempre una funzione che è o critica o fiancheggiatrice nei confronti delle due principali classi sociali della storia e delle connesse dinamiche di potere; essi sono dunque sempre al servizio di altri soggetti non essendo immediatamente produttivi e nonostante l'assolvimento di compiti fondamentali per il mantenimento o il mutamento dell'ordine sociale, tramite le funzioni di organizzazione\direzione dei gruppi secondari, produzione delle idee e del consenso (Gramsci 1992). Secondo questo filone le funzioni intellettuali acquistano un senso e si connotano come specificamente moderne solo nel loro stretto rapporto con i movimenti politici di massa che finiscono per essere guidati e organizzati dagli intellettuali stessi.

c) Teorie del primato intellettuale (distacco\autonomia del ruolo politico): in questa visione gli intellettuali sono un gruppo caratterizzato da un primato morale e spirituale legato al loro stretto rapporto con la Verità: tale orientamento di base contribuirebbe ad annullarne l'origine sociale e i suoi condizionamenti (ai quali sono invece sottoposti gli altri soggetti sociopolitici) costituendoli come gruppo sociale autonomo; ne deriva che gli intellettuali non dovrebbero svolgere le proprie funzioni mettendosi al servizio di questo o quell'interesse di parte ma, in linea con la propria caratterizzazione socioculturale, porsi al servizio del solo interesse generale o recuperando una visione ascetica del proprio ruolo (Benda 2012) oppure di governo illuminato sul modello dei "Re filosofi" di Platone (Mannheim 1999; 1972; 1968). Per questa visione gli intellettuali devono prendere le distanze dai movimenti politici di massa per costituire un'avanguardia al di sopra dei conflitti e degli interessi di parte.

d) Teorie del ruolo professionale (distacco\ dipendenza del ruolo politico): per questo filone interpretativo gli intellettuali non hanno un rapporto privilegiato con una presunta Verità universale essendo, piuttosto, pienamente immersi in un insopprimibile "politeismo dei valori". Ne consegue che essi possono basare la propria credibilità essenzialmente sulla preparazione tecnico-professionale, fornendo un utile sostegno alla comprensione dei fenomeni e all'elaborazione delle soluzioni pratiche senza poterle agganciare ad una qualche ragione oggettiva (Weber 2004). Dunque, anche secondo questa chiave di lettura gli intellettuali devono prendere le distanze dai movimenti di massa senza però rivendicare una superiore capacità di governo ma "accontentandosi" di svolgere il proprio ruolo professionale, collateralmente ai diversi gruppi sociopolitici in lotta tra loro.

Tabella 1 – Principali filoni della sociologia classica degli intellettuali

		Rapporto tra sfera culturale e sfera politica	
		<i>Coinvolgimento</i>	<i>Distacco</i>
Identità e ruolo degli intellettuali	<i>Autonomia</i>	Teorie della nuova classe (Alvin Gouldner) ^a	Teorie del primato dell'intellettuale (Karl Mannheim) ^a
	<i>Dipendenza</i>	Teorie del rapporto organico (Antonio Gramsci) ^a	Teorie del ruolo professionale (Max Weber) ^a

a = autore emblematico di riferimento

Discussione critica I: il primato della politica

La sociologia classica degli intellettuali, tra analisi e auto-analisi, è stata prevalentemente una *sociologia politica* anche quando mossa da un approccio legato alla sociologia della conoscenza – come nel tipico caso di Karl Mannheim (1999). Essa, mettendo al centro una concezione "alta" sia della politica che della cultura tipiche della società industriale – ma che il suo stesso sviluppo faceva apparire sin dall'inizio fragile – riconduceva il problema dell'analisi degli intellettuali alla fondamentale domanda sartriana: "che cos'è un intellettuale". Questa sociologia è stata dunque anche una *sociologia essenzialista* fondata su una vera e propria sacralizzazione e mitizzazione delle capacità della cultura e della critica di contribuire a costruire, attraverso l'intellettualizzazione della politica, un mondo più razionale. Terzo, la sociologia classica degli intellettuali è stata una *sociologia delle minoranze*: gli intellettuali della società industriale sono una minoranza sociale da un punto di vista *quantitativo*, in un contesto nel quale il livello medio di scolarizzazione della popolazione è basso; ma sono una minoranza anche dal lato *qualitativo*, poiché si presentano e vengono socialmente percepiti come un'élite e/o un'avanguardia in grado di osservare le cose in modo più profondo, più meditato e più

lungimirante e, dunque, degne di ascolto e di *leadership*, secondo un modello pedagogico del rapporto tra intellettuali e non-intellettuali (Bauman 2007). Infine, questa sociologia ha rappresentato quel *primato della sfera politica rispetto alla sfera pubblica*, dei movimenti politici organizzati rispetto alla società civile, che ha caratterizzato la parabola della società industriale e della democrazia dei partiti (Manin 2010).

La nuova sociologia degli intellettuali

Il passaggio dalla società industriale alla società post-industriale ha segnato la crisi del programma di ricerca classico sugli intellettuali sia dal versante epistemologico-metodologico che da quello sostantivo. Tra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento cinque processi hanno infatti segnato l'ascesa e il definitivo declino di quella figura dell'intellettuale-pubblico che fece la sua comparsa sulla scena pubblica con l'Affaire Dreyfus: 1) la crescente centralità dei saperi e della conoscenza nell'economia (Touraine 1970; Bell 1973), 2) La spettacolare crescita del livello di alfabetizzazione e scolarizzazione della popolazione nei paesi occidentali, 3) L'ascesa dei nuovi movimenti sociali dopo il Sessantotto che ha comportato, ad un tempo, la saturazione pubblica della figura dell'intellettuale impegnato e la diffusione di uno stile argomentativo basato sulla cultura del discorso critico (Antonelli 2012; Gouldner 2015). 4) L'affermazione e lo sviluppo in complessità di un nuovo sistema mediatico basato sulla televisione commerciale e sul primato dell'intrattenimento (Abruzzese 1978). 5) Il discredito in cui cadono le concezioni forti della Verità e il depotenziamento generale dei saperi umanistici e delle scienze sociali nella loro capacità di accadere ad una conoscenza certa e universale: la *pars costruens* che aveva dato senso all'attività intellettuale cede il passo al primato della *decostruzione* come principale missione dei saperi diversi da quelli delle scienze naturali (Lyotard 1997).

Questi cinque processi da una parte hanno contribuito alla destrutturazione della forma-partito di massa e all'ascesa della nuova democrazia dei pubblici (Manin 2010; Mazzoleni 2012); dall'altra, al disincanto e alla desacralizzazione dell'intreccio tra sfera culturale e sfera politica: la sociologia degli intellettuali cessa così di essere prevalentemente una sociologia politica, essenzialista, di minoranze e di supremazia della politica rispetto alla società civile. Essa diveniva: a) una sociologia della conoscenza e della comunicazione poiché il nodo fondamentale era quello della produzione e dell'uso dei saperi nelle dinamiche di potere e contropotere su una scena prevalentemente pubblica e dei pubblici, b) relazionale poiché una pluralità di soggetti eccedenti le classiche istituzioni culturali (accademia, scuola) e politiche (Stato, partiti) della modernità societaria usano i saperi per strutturare le loro azioni, c) focalizzata su categorie intellettuali altamente differenziate al loro interno, poiché cresce enormemente la divisione del lavoro intellettuale e le figure che lo animano in una continua tensione tra professionalizzazione e orientamento disinteressato alla conoscenza, d) del crescente primato della sfera pubblica e della società civile rispetto alla politica istituzionalizzata poiché i luoghi e le dimensioni dei conflitti si spostano su un terreno più informale, diffuso, legato alla comunicazione e alla formazione di attori di movimento non riconducibili ai partiti istituzionalizzati.

Le nuove domande centrali sono: "quali sono le condizioni attraverso le quali si formano degli attori intellettuali?" e "quali sono le condizioni attraverso le quali gli intellettuali partecipano alle dinamiche del potere e del contro-potere sulla scena pubblica?" La nuova sociologia degli intellettuali si muove così lungo la coppia oppositiva condizioni oggettive\condizioni soggettive, "strutture e istituzioni" oppure "identità e culture" come fattori in grado di rispondere a queste domande.

a) Approccio "oggettivista": questo filone analitico tende a "depersonalizzare" il proprio oggetto d'indagine e, adottando un approccio riconducibile allo strutturalismo genetico di Pierre Bourdieu, indaga i diversi spazi intellettuali, le loro proprietà socioculturali e le diverse posizioni degli attori al loro interno (Camic e Gross 2001; Rahkonen e Roos 1993; Sapiro 2003; Ringer 1990; Jacobs e Townsley 2010). Il modello di riferimento in questo approccio è Homo Academicus (2013) di Pierre Bourdieu. Partendo dalla definizione del professore universitario come "parte dominata della classe dominante", il sociologo francese basa tutta la sua analisi sull'applicazione del modello del "campo sociale", cioè di una lettura dell'Università come un ambito conflittuale per il controllo delle sue risorse tipiche (prestigio, influenza politico-culturale), nel quale si combatte da posizioni diverse, alternando lunghe fasi di "guerra di trincea" a brevi

ma significativi momenti di “guerra di movimento”. Il primo tipo di scontro domina la quotidianità della vita accademica e si basa sull’uso della scienza e del merito scientifico come di una risorsa per legittimarsi ma che non funziona come unico criterio di reclutamento, assegnazione e esercizio del potere accademico. Prendendo spunto dall’analisi di Kant, Bourdieu mostra che sia nei rapporti tra le varie Facoltà che, al loro interno, tra le diverse figure accademiche, si riproduce sempre la distinzione e il conflitto tra chi rivendica potere sulla base del capitale scientifico (risultati acquisiti con la ricerca) e chi lo fa sulla base del capitale sociale – influenza derivante dall’appartenenza all’alta borghesia o ad una dinastia di intellettuali oppure ad una consorceria politico-culturale. Non si tratta di un conflitto tra il male e il bene, tra “merito” e “baronia” ma di due principi sempre compresenti: gli outsider e le discipline più vicine alla ricerca pura accumuleranno e useranno il primo tipo di capitale, gli insider e i saperi più vicini al campo del potere (come Medicina e Giurisprudenza) il secondo. La fase breve ma intensa della “guerra di movimento” Pierre Bourdieu la rintraccia nel Sessantotto: nella sua lettura questo evento è il frutto della trasformazione dell’Università in università di massa, con il conseguente declassamento dei titoli di studio e l’aumento del numero di docenti universitari cui però, non avrebbe fatto seguito un eguale incremento delle opportunità di carriera. Nel caso della Francia, la crisi generale del Maggio del Sessantotto nascerebbe dalla contingente formazione di un’“omologia di posizione” (nello sfruttamento e nella frustrazione) tra questi parvenu dell’Accademia e le classi lavoratrici. Una delle indagini più complete e caratteristiche che si muove sulla scia del modello bourdieusiano è la ricerca di Sapiro (2009) sui diversi modelli di intervento pubblico nel contesto francese. Secondo questa studiosa i vari modi di essere dell’intellettuale dipendono da tre fattori: l’ammontare complessivo del capitale simbolico detenuto dai diversi esperti, il livello d’indipendenza dal potere politico e, infine, il grado di specializzazione professionale degli attori “aspiranti” intellettuali. Basandosi su questi fattori strutturali – poiché essi sono visti come proprietà mutevoli nell’evoluzione di un campo sociale – ella arriva ad individuare sei tipi di impegno pubblico degli intellettuali e relative identità: il critico, legato alla figura di un intellettuale universalistico; il custode dell’ordine morale; l’intellettuale-dirigente e organizzatore; l’intellettuale-avanguardia; l’esperto puro; l’intellettuale collettivo.

b) Approccio “soggettivista”: il secondo tipo di macro-approccio è legato ad un’opzione epistemologica e teorica di tipo decostruttivista e si presenta come più differenziato tematicamente rispetto a quello “oggettivista”: un primo filone d’indagine concerne gli studi sulla scienza e la tecnologia come prodotti sociali incorporati nei processi di comunicazione pubblica e nella formazione dei dibattiti – ad esempio etici, sull’uso sociale delle conoscenze scientifiche e, in particolare, di quelle relative alle scienze della vita. Questi Social Studies of Science and Technology (SSST) segnano una decisa rottura rispetto alla sociologia della scienza mertoniana (2000), incentrata prevalentemente sulla ricostruzione dell’identità interna della scienza come tale (Calhoun 2010): il focus è ora sulla ridefinizione simbolica, nel contesto politico, dei saperi e delle tecnologie (Collins e Evans 2002; Latour e Weibel 2005; Wynne 2005). Ne deriva l’elaborazione di quattro principi chiave per leggere il complesso rapporto tra tutti questi processi (Adler-Nissen e Kropp 2015): il principio di simmetria secondo il quale nel ricostruire il ruolo sociale di un certo sapere occorre conoscere le vicende e i processi che hanno determinato la vittoria di una teoria rispetto alle altre; il principio dell’interscambio, secondo il quale il campo scientifico è altamente permeabile alle influenze esterne; il principio situazionale, secondo il quale un sapere va letto nella sua produzione e nel suo impatto in stretta relazione con le dinamiche istituzionali e con le circostanze che ne accompagnano lo sviluppo; il principio contestuale, per il quale un sapere va sempre letto in relazione ad un più vasto ambiente politico, economico e culturale nel quale matura.

Un secondo sotto-filone d’indagine è chiaramente ispirato all’opera di Foucault e in particolare a quella particolare declinazione del rapporto sapere-potere contenuta nel concetto di *governamentalità*. Per il filosofo francese con questo concetto si deve intendere quella specifica: “arte di governo [...] che mediante un insieme di istituzioni, procedure, analisi, riflessioni, calcoli e tattiche assicura la presa in carico delle popolazioni e garantisce il governo dei ‘viventi’” (Foucault 1978, pp. 167-168). È su questo terreno che, a partire dalla pubblicazione del libro curato da Burchell, Gordon e Miller *The Foucault Effect: Studies in Governmentality* (1991) si diffondono al livello internazionale i *Governmentality Studies*: essi partono dall’assunto che la *governance* oggi si costruisca sulla base delle conoscenze “esperte” che definiscono la natura del governare e i mezzi più idonei per metterla in pratica (Barry et al.

1996; Valverde 1998; Rose et al. 2006). Infine, il terzo sotto-indirizzo riguarda le così dette “comunità epistemiche”, cioè i gruppi di esperti che, a vario titolo, entrano nei sempre più influenti e strutturati dibattiti su questioni internazionali quali, in particolare, la pace e l'inquinamento globale; cercando di indagare il modo in cui la loro mobilitazione ha ricadute per le relazioni internazionali (Adler e Haas 1992; Keck e Sikkink 1998).

Tabella 2 – Principali filoni della nuova sociologia degli intellettuali

Approccio oggettivista	Approccio soggettivista
Strutturalismo genetico	Social Studies of Science and Technology Governmentality Studies Analisi delle comunità epistemiche

Discussione critica II: potere e contro-potere

La nuova sociologia degli intellettuali nel momento in cui tende a minimizzare quella dimensione prescrittiva tipica della sociologia classica, rappresenta la differenziazione crescente del rapporto tra intellettuali e non-intellettuali e, dunque, rispetto a quei movimenti sociopolitici che erano stati al centro di buona parte della riflessione novecentesca. Il focus si sposta dagli attori alle azioni e ai loro effetti desiderati e non desiderati, nella piena consapevolezza che conoscenze e saperi legittimi sono ormai elemento fondamentale di ogni dinamica sociopolitica. Questi possono essere incorporati o meno all'interno delle dinamiche del potere e del contropotere che non si articolano più sulla sola scena politica ma in quella pubblica, mediatica ed economica, vale a dire in rapporto alla società civile. Accanto agli intellettuali-militanti che agiscono all'interno di movimenti sociali non riconducibili alla politica istituzionalizzata dei partiti vi sono le azioni degli esperti e dei consulenti, il cui peso cresce all'interno dello scenario della società globale del rischio (Beck 1999) e della post-democrazia (Crouch 2005). Perciò gli intellettuali rappresentati e analizzati all'interno del discorso della nuova sociologia sono definiti da identità e ruoli prevalentemente ermeneutici oppure tecnico-professionali: da una parte vi sono quegli intellettuali depotenziati rispetto alla modernità societaria ma che continuano ad occupare una posizione di influenza nel dibattito pubblico, il cui compito è quello di contribuire a mettere in comunicazione mondi di senso differenti e a far emergere un maggior grado di consapevolezza tra gli attori sociali che si oppongono al potere, sulla base della loro autorevolezza scientifica (Bauman 2007; Touraine 2009; Beck e Grande 2006). Dall'altra, vi sono una pluralità di figure intellettuali che operano come “nuovi legislatori” nel legittimare e nell'affiancare l'esercizio del potere nei diversi ambiti sociali (Habermas 2014).

Gli intellettuali e la Rete

Se una delle acquisizioni principali della *nuova sociologia* è l'aver fatto emergere la differenziazione degli intellettuali, delle loro azioni e dell'uso dei saperi nella sfera pubblica e nella società civile, nelle dinamiche del potere e del contro-potere, allora risulta evidente come uno dei temi di discussione più importanti sia oggi quello dell'azione intellettuale in Rete.

A questo proposito e in estrema sintesi possiamo individuare tre grandi posizioni:

a) Tecno-entusiasti: sono coloro i quali considerano la Rete e in particolare il web 2.0 come il vettore in grado di liberare energie intellettuali e potenziali di critica sociale precedentemente imbrigliati nelle forme istituzionali della società industriale e della prima società post-industriale, basate sui media analogici e unidirezionali. L'orizzontalità, l'interattività e la multimedialità tipiche del web 2.0 sarebbero in grado di mettere in moto nuove ecologie e nuovi processi di intelligenze connettive (De Kerckhove 1997) o addirittura collettive (Lévy 1996): se da una parte il ruolo critico dell'intellettuale viene recuperato in pieno, dall'altra le sue funzioni e le sue azioni

sono ora distribuite tra una moltitudine di soggetti dispersi, che cooperano e competono tra loro nella costruzione delle interpretazioni degli eventi, nell'elaborazione teorica e nella mobilitazione. Questo indirizzo affonda così le proprie origini nelle culture libertarie che hanno ispirato l'architettura e la pratica del primo internet, riproducendo un'immagine della Rete e dei suoi attori come fundamentalmente legate alla cultura hacker (Himanen 2007). Ne deriva una diagnosi positiva della capacità delle nuove intellettualità di rinnovare le forme e le pratiche della democrazia contemporanea.

b) Tecno-critici: secondo gli studiosi appartenenti a questo secondo filone interpretativo, la Rete lungi dal rappresentare la dimensione di un potenziamento delle capacità critiche o anche solo cognitive degli attori sociali, nonché della loro possibilità di azione, rappresenterebbe il vettore di un crescente dominio del nuovo capitalismo digitale, in grado di depotenziare ogni capacità critica (Formenti 2008; Morozov 2011; Carr 2011). Questa presa di posizione – che si ricollega allo scetticismo di Habermas sulle potenzialità discorsive e democratiche della Rete – si sviluppa prevalentemente in una fase più matura dell'ascesa di Internet e, accentuandone gli aspetti manipolatori e i processi di acquisizione delle intelligenze individuali da parte dei meccanismi economici delle Big Company in Rete, tende a diagnosticare la scomparsa stessa della figura dell'intellettuale nel mondo contemporaneo.

c) Tecno-realisti: coloro i quali appartengono a questa terza categoria sottolineano l'ambivalenza che caratterizza la Rete e la cancellazione di ogni distinzione tra dimensione "on-line" e "off-line" della vita sociale (Vecchi 2015). Ne deriva che pur essendo presenti nel web 2.0 innegabili aspetti manipolatori, allo stesso tempo la Rete costituisce il luogo di dispiegamento di un dibattito critico che spesso si accompagna alla mobilitazione collettiva dei soggetti che lo animano: queste nuove intellettualità, emerse con forza nelle rivoluzioni arabe e nei movimenti di protesta seguiti alla crisi economica del 2008, non sono più un'avanguardia ma un soggetto tra gli altri all'interno delle reti di movimento contemporanee (Castells 2012).

Uno dei principali problemi che taglia trasversalmente questi tre approcci è la questione della base sociale delle nuove intellettualità presenti in Rete così come dei processi tramite i quali esse vengono (o verrebbero, a seconda dei punti di vista) manipolate o neutralizzate. Il dibattito sugli intellettuali incrocia così quello sui lavoratori della conoscenza o knowledge workers, figure definite dall'elevato grado d'istruzione, l'utilizzo a fini comunicativi, innovativi o creativi di un sapere specialistico all'interno del processo economico, e l'uso dei nuovi media (personal computer, internet, mobile phone, ecc.) come strumenti di lavoro e di relazionalità (Antonelli e Vecchi 2012; Butera 2008; Formenti 2008; Bologna e Banfi 2010; Beradi Bifo 2004). I lavoratori della conoscenza sono un nuovo magmatico ceto medio, molto più individualizzato e differenziato al suo interno di quanto non fossero i vecchi ceti medi intellettuali: vengono meno le strutture burocratiche intermedie che avevano costituito il principale ambito occupazionale dei "colletti bianchi", la loro omogeneità di gusti che aveva trainato l'espansione del mercato di massa e la capacità di ottenere tutele corporative rispetto alla competizione pura di mercato. Si forma così:

un vero e proprio magma sociale. Un contesto in continua ebollizione nel quale qualcuno sale e qualche altro scende nella gerarchia delle potenzialità di realizzazione e di vita, ma sempre all'interno di uno spazio di azione delimitato e condiviso [...]. Ogni gruppo tende a distinguersi per sfumature più o meno piccole ma senza la capacità di porsi come classe di riferimento (Gaggi e Narduzzi 2006: 9).

All'interno della prospettiva dei tecno-entusiasti – similmente a quanto affermato dalle teorie della nuova classe (vedi sopra) – i knowledge workers sono destinati a diventare una nuova classe dominante che utilizza le tecnologie digitali tanto per articolare e far emergere senza mediazioni politiche le proprie istanze critiche e rivendicative quanto per auto-organizzarsi e mobilitarsi quando i propri interessi sono messi in gioco (Florida 2007). Secondo il punto di vista dei tecno-pessimisti, invece, i knowledge workers sono parte integrante e integrata del sistema politico-economico e dunque incapaci di mobilitarsi o opporsi criticamente alle dinamiche di potere (Morozov 2011; 2014). Infine, per la prospettiva dei tecno-realisti, i knowledge workers hanno un elevato potenziale di mobilitazione e di critica che, tuttavia tende ad essere discontinuo, fragile e contraddittorio (Antonelli 2013).

Osservazioni conclusive: nuove sfide?

Ricapitolando il percorso analitico sin qui svolto, si può affermare che il passaggio dalla società industriale a quella post-industriale e poi alla società globale in Rete sia caratterizzato dal declino definitivo della figura dell'intellettuale come avanguardia culturale e politica della società; del suo rappresentarsi cioè come minoranza illuminata ben riconoscibile e dal progressivo affermarsi di una moltitudine di attori sociali dotati di elevato capitale culturale, variamente coinvolti nelle dinamiche di potere e contro-potere. Tali dinamiche eccedono quell'intreccio tra politica e cultura che aveva rappresentato il terreno di coltura degli intellettuali nel corso della modernità societaria per attraversare trasversalmente la sfera pubblica, la società civile e le dinamiche della comunicazione. La sociologia degli intellettuali transita così dall'essere essenzialmente focalizzata sull'attore sociale "intellettuale" ad un allargamento del proprio oggetto di analisi in direzione dello studio dell'azione intellettuale e dei suoi effetti; della produzione, circolazione e uso dei saperi tanto in funzione critica quanto di fiancheggiamento dei poteri.

La crescente centralità della Rete nella strutturazione di tutte le dinamiche sociali contemporanee offre, ad un tempo, il terreno di nuove indagini per questa complessa sociologia dell'impegno intellettuale e il vettore di inedite metamorfosi dell'intellettualità contemporanea. In particolare attraverso un nuovo, emergente intreccio tra processi economici, comunicativi, culturali e politici mediante i quali gli intellettuali, da élite politico-culturale, sembrano sempre più riconfigurarsi come uno sciame di attori le cui azioni si combinano e ricombinano producendo una crescente sovrapposizione tra il momento della critica-dibattito e quello dell'azione collettiva auto-organizzata. In questo contesto, il rapporto tra nuove intellettualità in Rete e processi critico-emancipativi potrebbe andare incontro a 3 limiti che costituiscono, allo stesso tempo, altrettanti terreni di ricerca e approfondimento per la ricerca sociologica:

a) *Impotenza*. In un mondo caratterizzato da crescente complessità e ridondanza comunicativa, la più rilevante forma di impotenza che le nuove intellettualità in Rete potrebbero sperimentare è rappresentata dal grande potenziale decostruttivo e dall'altrettanta grande debolezza nel supportare efficacemente processi di ricostruzione degli assetti sociali e politici sottoposti a critica e contestazione. Due esempi su tutti: nelle così dette "Primavere arabe" l'intellettualità in Rete ha svolto un ruolo fondamentale nel determinare l'abbattimento dei regimi autoritari di Tunisia e Egitto. Tuttavia, non solo non è stata in grado di elaborare e portare al successo un modello completamente diverso ma soprattutto non è riuscita ad esprimere, se non in piccola parte, una nuova classe dirigente, soprattutto nel secondo caso. Ancora più desolante è il bilancio di "Occupy Wall Street": in quasi nessun caso né le riflessioni elaborate né le azioni messe in campo hanno sortito effetto; le politiche di riaggiustamento hanno continuato a seguire l'impronta neo-liberista e i tecnocrati loro interpreti hanno ripreso potere. L'impotenza di cui parliamo è dunque un'impotenza politica, un'incapacità a transitare dal momento "critico" e del movimento a quello delle forme politiche.

b) *Parzialità*. Le intellettualità in Rete parlano solo ad una parte piccola della popolazione. Nonostante la sempre più avanzata multimedialità e l'intreccio tra nuovi e vecchi media, una parte grande della popolazione (quella meno scolarizzata e più anziana) rimane ancora largamente estranea al mondo della Rete. Un altro genere di parzialità deriva dal fatto che, molto spesso, tra lavoratori della conoscenza (che costituiscono la base dell'intellettualità contemporanea) e lavoratori manuali (a tutti i livelli) vi sia scarsissima comunicazione e ancor più scarso interscambio. I linguaggi parlati sono diversi e spesso inconciliabili. Un terzo genere di parzialità deriva dall'eccesso di specialismo e dal tono spesso supponente che molte discussioni assumono: così si riproducono vecchie abitudini che finiscono per allontanare intelligenze e contributi possibili all'elaborazione teorica e alla sua diffusione. La parzialità, in altre parole, indebolisce la capacità egemonica delle nuove intellettualità.

c) *Populismo*. Così come la preparazione e la raffinatezza culturale degli intellettuali della società industriale non li ha messi al riparo dalle seduzioni totalitarie del Novecento, né la riflessività diffusa né la socialità del web 2.0 mette al riparo le nuove intellettualità dalla semplificazione, l'emotività, la disinformazione e la seduzione carismatica. Così, l'azione degli intellettuali in Rete può sfociare in un perverso dell'idea democratica, basandosi su un'immagine di una società civile innocente e incorrotta – della quale gli intellettuali in Rete si sentono parte – e una società politica luogo di tutti i mali.

Di fronte a questi scenari la sociologia non potrà e non dovrà rifugiarsi in una semplice missione analitico-descrittivo – in ossequio ai principi del neo-positivismo – ma, essendo parte attiva del processo studiato e coerentemente con i principi della *sociologia pubblica* (Burawoy 2007) che sottolineano la responsabilità sociale del sociologo nel favorire l'emergere della coscienza degli attori, offrire anche su un piano normativo il suo contributo alla discussione e all'azione.

Riferimenti bibliografici

- Abruzzese, Alberto. *Verso una sociologia del lavoro intellettuale. Materiali per una sociologia del lavoro intellettuale negli apparati dell'informazione*. Napoli: Liguori, 1978.
- Adler, Emanuel e Peter M. Haas. "Conclusion: epistemic communities, world order and the creation of a reflective research program." *The Review of International Organization* 46.01 (1992): 267–390.
- Adler-Nissen, Rebecca e Kristoffer Kropp. "A Sociology of Knowledge Approach to European Integration: Four Analytical Principles." *Journal of European Integration* 37.2 (2015): 155–173.
- Antonelli, Francesco. *Da élite a sciame. Gli intellettuali-pubblici dalla società industriale al mondo globale*. Firenze: Le Lettere, 2012.
- Antonelli, Francesco "Verso una democrazia multiplebiscitaria?" *SocietàMutamentoPolitica* 2.3 (2011): 153–168.
- Antonelli, Francesco e Benedetto Vecchi (a cura di). *Marx e la società del XXI secolo. Nuove tecnologie e capitalismo globale*. Verona: Ombre Corte, 2012.
- Asor Rosa, Alberto. *Il grande silenzio. Intervista sugli intellettuali*. Roma-Bari: Laterza, 2009.
- Barry, Andrew, Thomas Osborne e Nikolas Rose. *Foucault and Political Reason*. London: UCL Press, 1996.
- Bauman, Zygmunt. *La decadenza degli intellettuali. Da legislatori ad interpreti*. Torino: Bollati Boringhieri, 2007 [ed. orig. 1987].
- Beck, Ülrick. *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Roma: Carocci, 1999 [ed. orig. 1985].
- Beck, Ülrick ed Edgar Grande. *L'Europa cosmopolita*. Roma-Bari: Laterza, 2006 [ed. orig. 2004].
- Bell, Daniel. *The Coming of Post-Industrial Society. A Venture of Social Forecasting*. New York: Basic Books, 1973.
- Benda, Julien. *Il tradimento dei chierici. Il ruolo dell'intellettuale nella società contemporanea*. Torino: Einaudi, 2012 [ed. orig. 1928].
- Berardi, Franco (detto "Bifo"). *Il sapiente, il mercante, il guerriero. Dal rifiuto del lavoro all'emergere del cognitariato*. Roma: DeriveApprodi, 2004.

- Bologna, Sergio e Dario Banfi. *Vita da freelance*. Milano: Feltrinelli, 2010.
- Bourdieu, Pierre. *Homo Academicus*. Roma: Dedalo, 2013 [ed. orig. 1984].
- Bourdieu, Pierre. *Campo del potere e campo intellettuale*. Roma: Manifestolibri, 2002.
- Bourdieu, Pierre. *La responsabilità degli intellettuali*. Roma-Bari: Laterza, 1991 [ed. orig. 1964].
- Bracher, Karl D. *Il Novecento. Secolo delle ideologie*. Roma-Bari: Laterza, 2006 [ed. orig. 1982].
- Burchell Graham, Colin Gordon, e Peter Miller (eds.). *The Foucault Effect: Studies in Governmentality*, Chicago: University of Chicago Press, 1991.
- Burnham, James. *La rivoluzione dei tecnici*. Milano: Mondadori, 1947 [ed. orig. 1941].
- Burawoy, Michael. "Per la sociologia pubblica." *Sociologica* 1 (2007).
- Butera, Federico (a cura di). *Knowledge working. Lavoro, lavoratori, società della conoscenza*. Milano: Mondadori, 2008.
- Calhoun, Craig. "The University and the Public Good." *Thesis Eleven*, 84.1 (2006): 7–43.
- Camic Charles e Neil G. Gross. "The new sociology of ideas." In *The Blackwell Companion to Sociology*, di J.R. Blau (ed.), 236–249. Malden, MA: Blackwell, 2001.
- Carr, Nicholas. *Internet ci rende stupidi? Come la rete sta cambiando il nostro cervello*. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2011 [ed. orig. 2009].
- Castells, Manuel. *Reti di indignazione e speranza. i movimenti sociali nell'era di internet*. Milano: Università Bocconi, 2012 [ed. orig. 2011].
- Collins, Harry e Robert Evans. "The third wave of science studies: studies of expertise and experience." *Social Studies Science* 32.2 (2002): 235–296.
- Crouch, Collin. *Postdemocrazia*. Roma-Bari: Laterza, 2009.
- D'Arcais Flores, Paolo. "Splendori e miserie degli intellettuali." *MicroMega* 6 (2013): 3–17.
- De Castris, Arcangelo Leone. *Intellettuali del Novecento*. Padova: Marsilio, 2010.
- De Kerckhove, Derrick. *Connected Intelligence*. Toronto: Somerville House Books, 1997.
- Đilas, Milovan. *La nuova classe. Un'analisi del sistema comunista*. Bologna: il Mulino, 1957 [ed. orig. 1956].
- Eyal, Gill e Larissa Buchhloz. "From the Sociology of Intellectuals to the Sociology of Interventions." *The Annual Review of Sociology* 36 (2010): 117–137.
- Fichte, J. Gottlieb. *Missione del dotto*. Milano: Bompiani, 2006 [ed. orig. 1794].
- Florida, Richard. *L'ascesa della nuova classe creativa*. Milano: Mondadori, 2007 [ed. orig. 2003].

- Formenti, Carlo. *Cybersoviet. Utopie post-democratiche e nuovi media*. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2008.
- Foucault, Michel. *Microfisica del potere. Interventi politici*. Torino: Einaudi, 1977.
- Foucault, Michel. "La governamentalità." *Aut-Aut* 28 (1978): 167–168.
- Foucault, Michel. *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*. Milano: Feltrinelli, 2005.
- Furedi, Frank. *Che fine hanno fatto gli intellettuali? I filistei del XXI secolo*. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2007 [ed. orig. 2005].
- Gaggi, Massimo e Edoardo Narduzzi. *La fine del ceto medio e la nascita della società low cost*. Torino: Einaudi, 2006.
- Giddens, Anthony. *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*. Bologna: il Mulino, 1994 [ed. orig. 1990].
- Gouldner, Alvin. *Il futuro degli intellettuali. Per una sociologia del discorso critico*. Milano: Mimesis, 2015 [ed. orig. 1978].
- Gramsci, Antonio. *Quaderni del carcere*. Roma: Editori Riuniti, 1992.
- Habermas, Jürgen. *Storia e critica dell'opinione pubblica*. Roma-Bari: Laterza, 2006 [ed. orig. 1962].
- Habermas, Jürgen. *Nella spirale tecnocratica. Un'arringa per la solidarietà europea*. Roma-Bari: Laterza, 2014.
- Himanen, Pekka. *L'etica hacker e lo spirito dell'età dell'informazione*. Milano: Feltrinelli, 2007 [ed. orig. 2005].
- Jacobs, Ronald N. ed Eleanor Townsley. *The Space of Opinion: Media Intellectuals and the Public Sphere*. Oxford: Oxford University Press, 2011.
- Jacoby, Russell. *The Last Intellectuals*. New York: Basic Books, 1987.
- Jasanoff, Sheila. *Designs on nature, science and democracy in Europe and the United States*. Princeton: Princeton University Press, 2005.
- Keck, Margaret e Kathryn K. Sikkink. *Activists beyond Borders: Advocacy Networks in International Politics*. Ithaca, NY: Cornell, 1998.
- Kurzman, Charles. *Democracy Denied, 1905–1915: Intellectuals and the Fate of Constitutional Revolutions*. Oxford: Oxford University Press, 2003.
- Kurzman, Charles e Lynn Owens. "The sociology of Intellectuals." *The Annual Review of Sociology* 28 (2002): 63–90.
- Latour, Bruno e Peter Weibel (eds.). *Making Things Public: Atmospheres of Democracy*. Boston: MIT Press, 2005.

- Lévy, Pierre. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*. Milano: Feltrinelli, 1996 [ed. orig. 1994].
- Lyotard, Jean-François. *La condizione postmoderna. Rapporto sullo statuto del sapere*. Milano: Feltrinelli, 1997 [ed. orig. 1979].
- Manin, Bernard. *Principi del governo rappresentativo*. Bologna: il Mulino, 2010 [ed. orig. 1995].
- Mannheim, Karl. *Ideologia e utopia*. Bologna: il Mulino, 1999 [ed. orig. 1929].
- Mannheim, Karl. *Uomo e società in un'età di ricostruzione. Studi sulla struttura sociale moderna*, Roma: Newton Compton, 1972 [ed. orig. 1935].
- Mannheim, Karl. *Libertà, potere e pianificazione democratica*. Roma: Armando, 1968 [ed. orig. 1953].
- Mazzoleni, Giampietro. *La comunicazione politica*. Bologna: il Mulino, 2012.
- Merton, Robert K. *Teoria e struttura sociale. Volume 3: sociologia della conoscenza e sociologia della scienza*. Bologna: Il Mulino, 2000 [ed. orig. 1949].
- Morozov, Evgenij. *L'ingenuità della Rete. Il lato oscuro di internet*. Torino: Codice, 2011 [ed. orig. 2011].
- Morozov, Evgenij. *Internet non salverà il mondo*. Torino: Codice, 2014 [ed. orig. 2013].
- Pombeni, Paolo. *Partiti e sistemi politici nella storia contemporanea*. Bologna: il Mulino, 1994.
- Rahkonen, Keijo e Paul J. Roos. "The field of intellectuals: the case of Finland." *International Journal of Contemporary Sociology* 30 (1993): 154–172.
- Ringer, Fritz. "The intellectual field, intellectual history, and the sociology of knowledge." *Theory and Society* 19.3 (1990): 269–294.
- Rose, Niel, Pat O'Malley e Mitchell Valverde. "Governmentality." *Annual Review of Law and Social Science* 2 (2006): 83–104.
- Saïd, Edward. *Dire la verità. Gli intellettuali e il potere*. Milano: Feltrinelli, 2014 [ed. orig. 1994].
- Sapiro, Gisèle. "Forms of politicization in the French literary field." *Theory and Society* 32.5-6 (2003): 633–652.
- Sapiro, Gisèle. "Modèles d'intervention politique des intellectuels. Le cas français." *Actes de la Recherche in Science Sociale* 1 (2009): 8–31.
- Talmon, Jacob. *Le origini del totalitarismo*. Bologna: il Mulino, 1967 [ed. orig. 1954].
- Touraine, Alain. *La società post-industriale*. Bologna: il Mulino, 1979 [ed. orig. 1969].
- Touraine, Alain. *Il Pensiero Altro*. Roma: Armando, 2009 [ed. orig. 2007].

Valverde, Mitchell. *Diseases of the Will: Alcohol and the Dilemmas of Freedom*. Cambridge: Cambridge University Press, 1998.

Vecchi, Benedetto. *La rete dall'utopia al mercato*. Roma: Manifesto libri, 2015.

Voegelin, Eric. *La nuova scienza politica*. Torino: Borla, 1968 [ed. orig. 1962].

Weber, Max. *La scienza come professione. La politica come professione*. Milano: Mondadori, 2004 [ed. orig. 1919].

Wynne, Brian. "Reflexing complexity: post-genomic knowledge and reductionist returns in public science." *Theory Culture and Society* 22.5 (2005): 67–94.